



Libri di montagna

a cura di Roberto Serafin

► *Italo Zandonella Callegher* **LA RAGAZZA DEL MULO.**

**1915-1917: IL MASSACRO
SULLA CRESTA DI CONFINE**

Ugo Mursia Editore (www.mursia.com), 363 pagine 14x21 cm, € 19



La Cresta Carnica Occidentale, oggi esclusa dall'area delle Dolomiti "monumento del mondo", è stata anche

in passato ingiustamente esclusa dal novero dei grandi santuari nazionali della Grande Guerra (oggi più correttamente definiti "parchi della memoria"). "Perché i morti sulle Tofane o in Marmolada o sul Lagazuoi sono spesso ricordati e considerati 'importanti' più di quelli che sono morti sul Monte Rosso o sul Cavallino? Perché queste palessi disparità di trattamento e diversità di giudizio di fronte alla stessa morte su ordinazione? Perché chi è morto sull'Ortigara è un eroe e chi è morto sul Monte Rosso è una nullità?". Da queste amare considerazioni si incammina la ricerca di Italo Zandonella Callegher, che nel Comelico è nato (a Dosoleto, che ai tempi era il paese più a nord del Regno d'Italia) e che questa storia l'ha respirata fin da piccolo, essendo la storia della sua famiglia. Partendo dai ricordi ascoltati dalla viva voce della madre (la cui famiglia rimase in balia della fame fino al provvidenziale ritrovamento di quel mulo abbandonato dopo Caporetto...), Zandonella punta la lente di ingrandimento sulle prime linee. In 36 capitoli – ai quali si aggiungono circa 70 pagine che scavano, sempre con stile vivace e il gusto per

l'aneddoto, fra diari e testimonianze di militari italiani impegnati sul fronte carnico – il libro ripercorre la disastrosa china in cui i generali del I Corpo d'Armata Luigi Nava e Settimio Piacentini continuarono a mandare uomini al macello pur di impadronirsi dell'ormai imprendibile Cresta di confine, compito che venne affidato in seguito, altrettanto vanamente, al comandante della 10^a Divisione generale Alessandro Montuori. E arrivati all'ultima pagina si comprendono fino in fondo le parole scritte nel distico che campeggia all'inizio del racconto: "Scrivendo questo libro ho dovuto usare la testa per controllare il cuore". Il libro cerca fin dalle prime pagine di colmare una dolorosa e imprevedibile lacuna nella pubblicistica italiana sulla Grande Guerra. Poco infatti si è scritto, e neppure un monumento si è lasciato, su quelle cime. Eppure la Cresta di Confine tra Comelico e Tirolo pareva, in quei giorni lontani del maggio 1915, di primaria importanza per le sorti del conflitto. Come scrisse nel suo diario il sottotenente austriaco Anton von Mörl la sera del 23 maggio 1915, "la distanza dal Passo di Montecroce a San Candido è di miseri 12 chilometri – in discesa, su terreno facile. Se gli italiani sanno fare la guerra, marciano ancora stanotte sullo stradone, senza che noi possiamo impedirlo, e domattina sono sulla linea ferroviaria della Pusteria...". Ma le cose andarono diversamente. L'indecisione dei comandi italiani in quei primi due giorni fu una grazia per gli austro-ungarici che in Tirolo potevano contare su una linea difensiva assai squadrata (essendo già impegnati anche sul fronte della Galizia), e una condanna per

tanti soldati italiani che nei seguenti tre anni furono costretti a una serie di inutili eroismi. "Una immediata avanzata italiana, rapida e coraggiosa, avrebbe certamente risparmiato quella durissima guerra di posizione nella impervia zona dolomitica che costrinse gli eserciti a immani sacrifici senza che si potessero mai raggiungere risultati di rilievo", scrive Zandonella. "Evidentemente, o la dichiarazione di guerra aveva sorpreso i Comandi italiani, o i Comandi italiani non si erano tempestivamente preparati alla guerra". I comandi austriaci e germanici erano infatti convinti che gli italiani avrebbero subito attraversato il confine. Ma nessun ordine arrivò in tal senso dal generale Cadorna, che impegnò la 4^a Armata "a rafforzare il parco d'assedio e rettificare in avanti le posizioni in Cadore".

Il libro offre una meticolosa ricostruzione dei fatti accostando fonti ufficiali italiane a fonti ufficiali austriache, spesso assai discordanti tra loro, per dare vita a un racconto dettagliato, documentatissimo, che inchioda il lettore procurandogli violenti voltastomaco. E alla domanda iniziale – perché la guerra sulla Cresta di confine fu "una guerra dimenticata quasi si trattasse di una vergogna, quasi ci fosse qualcosa da nascondere" rispondono da soli i fatti narrati. Dalla battaglia del Monte Cavallino (105 alpini morti) a quelle del Monte Rosso e del Quaternà, da Cima Vallona al Palombino, dal Monte Covolo al Peralba fu un susseguirsi di eroismi e sacrifici inutili da parte italiana. Mentre, sul versante nord, erano le valanghe a fare strage tra landshützen e kaiserjäger ("dall'11 al 15 dicembre 1916, i famosi maledetti cinque giorni della Morte Bianca, le valanghe uccidono solo in queste valli qualcosa come 637 soldati dell'esercito austro-ungarico e ne feriscono 134, alcuni in modo

assai grave"). Fa da appendice al libro una descrizione accurata (Zandonella è anche rinomato autore di guide topografiche) dell'Alta Via dei Monti Carnici, un itinerario ad anello in cinque tappe che compie tutto il periplo della Cresta di confine fra Italia e Austria. Un allettante invito a visitare zaino in spalla una delle zone più suggestive e meno frequentate delle Alpi su cui sventa la splendida cima del Peralba (2694 metri) "così ingiustamente dimenticata dai saggi dell'Unesco".

M.S.

► *Mirco Setti* **GRANDE ESCURSIONE APPENNINICA**

Il mio libro (www.ilmiolibro.it), due volumi di 319 e 283 pagine 14x21 cm, € 30 ciascuno



E' il resoconto dettagliato del lungo trekking conosciuto con l'acronimo GEA, la famosa Grande Escursione Appenninica che si sviluppa attraverso 400 chilometri di sentieri e sterrate partendo da Bocca Trabaria (valico di confine tra Marche, Umbria e Toscana) al Passo dei Due Santi, presso il confine con la Liguria. L'opera è suddivisa in due volumi: nel primo viene raccontata la parte bassa, ossia la tratta Bocca Trabaria – Pracchia ricca di attrattive storiche (Pieve Santo Stefano, Caprese Michelangelo, Passo della Futa), religiose (Badia di Moscheta, Camaldoli, Santuario de La Verna) e naturalistiche (Valtiberina, Foreste Casentinesi, Mugello, Monte Falterona); nel secondo volume la descrizione comprende tutta la parte alta appenninica, da Pracchia al

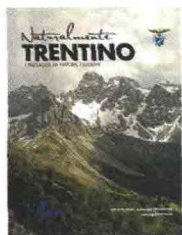


Passo dei Due Santi, toccando la montagna pistoiese, l'alto Frignano, l'alto Reggiano, la Garfagnana, l'alta Lunigiana e la montagna parmense. La guida è arricchita da nozioni storiche, naturalistiche, leggende, curiosità, nonché da utili indicazioni su posti tappa o eventuali punti d'appoggio. I libri sono in vendita on-line sul sito www.ilmiolibro.it alla sezione viaggi, ma per essere più velocemente indirizzati alla scheda, si consiglia di digitare sul motore di ricerca le parole chiave "Grande Escursione Appenninica Setti Mirco".

► Autori vari

NATURALMENTE TRENTINO

Curcu&Genovese (www.curcugenovese.it/), 640 pagine 24 cm x 28 cm, € 45



In primo piano c'è la genziana del Brenta e la primula di Recoaro (due recenti scoperte) e,

ancora, l'orso bruno, da poco reintrodotta, il lupo o la lince, ricomparsi in Provincia di Trento dopo anni di assenza. E sullo sfondo le innumerevoli cime e le loro scenografiche digradazioni verso valle, magnifiche, imponenti, che occhieggiano già dalla copertina e sembrano prendere gli stessi colori e le luci cangianti dei tanti scenari alpini ritratti col pennello da Edward T. Compton a cavallo tra Otto e Novecento. Sono sotto gli occhi di tutti, ma quanti li sanno raggiungere al di fuori dei consueti circuiti da turista e, soprattutto, in quanti li conoscono davvero? La risposta è tra le pagine di questo libro fortemente voluto dalla Società degli Alpinisti Tridentini e dalla sua Commissione Tutela Ambiente Montano per celebrare il ricchissimo patrimonio naturalistico della regione. Editto da

Curcu & Genovese (casa editrice trentina ad alto tasso di passione per la sua terra), il volume è arrivato con la primavera nelle librerie come un inno alla natura che viene dal cuore della SAT per celebrare i suoi 140 anni di vita: il 2 settembre 1872, infatti, viene fondata la Società Alpina del Trentino e nel suo primo Annuario i 27 associati dichiarano "un culto speciale alla madre Natura" e la loro intenzione di edificare "altari in tutti quegli animi gentili, che si sentono commuovere al di lei cospetto".

Oggi quei soci sono diventati 27.000, ma lo spirito è rimasto lo stesso come testimonia il libro che passa in rassegna 44 luoghi alpini imperdibili all'insegna della passione SAT con 80 mappe e 1.000 voci in indice analitico tra paesaggi, flora e fauna.

► Simone Moro

LA VOCE DEL GHIACCIO

Rizzoli, 261 pagine 14x 21 cm, € 18



In un articolo – che avrebbe cambiato la storia dell'alpinismo – uscito in tutto il mondo nel 1966, e in Italia

nel 1968 (sulla Rivista Mensile del CAI), intitolato "Assassinio dell'impossibile", Messner lanciò un grido di rabbia e di dolore contro i chiodi ad espansione. Per lui il drago moriva lì a causa di un tossico abuso di acciaio in parete. L'articolo diede la carica al free climbing facendo vivere giorni memorabili agli alpinisti allergici all'uso anche di una sola staffa.

Si può discutere intorno a quella filosofia, e criticarla, ma è indubbio che essa seppe dar voce a una concezione dell'alpinismo. Oggi, il nuovo rivoluzionario si chiama Simone Moro.

L'ultimo suo libro contiene un messaggio capace di spaccare i vetri perché parla in maniera finalmente liberatoria della "rinuncia". Qui conviene essere chiari fin dall'inizio. Moro è uno degli alpinisti più forti al mondo, in assoluto. Per lui l'unico sogno a cui come alpinista possa aspirare è quello di salire gli 8000 nella stagione invernale, dal 21 dicembre in poi. Nel 2009 ha portato a termine la prima salita invernale mondiale del Makalu (Himalaya, 8462) con Denis Urubko. Erano ventinove anni che gli alpinisti tentavano di raggiungere quella vetta. Nel 2011 ha compiuto la prima salita invernale mondiale del Gasherbrum II (8035), sempre con lo stesso compagno. Molte volte ha dovuto rinunciare prima di ottenere questi risultati. "Ho dunque fallito un numero considerevole di volte proprio per evitare che quell'avventura fosse l'ultima.

A duecentocinquanta, a centosessanta, persino a novanta metri dalla cima è capitato che dicessi stop e tornassi indietro". Simone ha riaffermato un concetto vecchio più di cinquant'anni, per cui l'impossibile deve continuare a vivere, soprattutto quando si può rivelare (in quel momento) insuperabile. Messner ripudiò i chiodi a espansione perché li considerava un maledetto corpo estraneo che avrebbe scempiato un quadro naturale. Moro lascia alla montagna la sua umanità, quel pezzo di tempo in cui capisci che se vai avanti puoi magari arrivare ma a che prezzo? Ha mandato in frantumi il preconetto sociologico per cui l'alpinista più forte è quello che non si ritira.

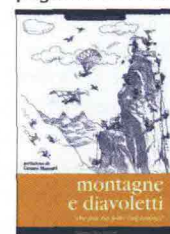
Ogni volta che Simone ha compiuto una rinuncia, ha saputo arricchirla di nuova linfa per (ri) conquistare la vetta che aveva dovuto sacrificare. Salutiamo un nuovo bardo dell'impossibile. Il re è morto, viva il re.

Alberto Pezzini

► Franco Giovannini

MONTAGNE E DIAVOLETTI

Edizioni **Mare Verticale** (www.edizionimareverticale.com), 207 pagine 14x21 cm, € 15



Un tempo arrampicare era il massimo, come recita un fortunato libro di Giovannini. Ma oggi? Merita una lettura

attenta la requisitoria di questo alpinista e imprenditore trentino, infaticabile viaggiatore, scrittore dalla penna agile che si chiede fin dal sottotitolo in copertina che fine abbia fatto l'alpinismo. E come mai oggi l'alpinismo sia tante volte sprofondato nella sterile ricerca dell'estremo limite, del successo a tutti i costi. A dare manforte a Giovannini provvede nella prefazione Cesare Maestri, amico di vecchia data, al quale Franco concesse da giovane di salire da capocordata il Campanile Basso sancendo così per primo il valore del famoso ragno delle Dolomiti. Sono in realtà vizi antichi il dubbio, la maldicenza e i bla bla degli alpinisti, qui indagati con salottiera affabilità. Ciò non toglie che nel suo vibrante monologo, spesso teatraleggiante, Giovannini li riproponga come mali endemici dell'alpinismo di tutti i tempi. E se la colpa fosse, come ipotizza, di certi diavoletti? Giusto: basta osservare le foto di gruppo delle spedizioni alla partenza con i componenti tutti belli e sorridenti mentre al ritorno hanno visi torvi e imbronciati... Ben detto, caro Giovannini: dev'essere colpa dei diavoletti se tante pagine gloriose dell'alpinismo sono rimaste indelebilmente intrise di veleno. E pensare che da principio l'alpinismo degli inglesi sembrò un'attività nobile, riservata a dei gentiluomini, armati di piccozze gigantesche ma anche in giacca e cravatta, cappellaccio a larghe tese, sguardo serio e occhi scintillanti. Chi l'avrebbe mai detto che sarebbe finita così?